

Electrolux taglia: Scandicci rischia la chiusura

L'azienda intenderebbe concentrare la produzione di frigoriferi a Susegana

di Giampiero Rossi / Milano

STRATEGIE La traduzione lessicale dallo svedese è «investigazione». Quella sindacale è «allarme rosso». Perché dal consiglio di amministrazione del gruppo Electrolux sono arrivati segnali che fan-

no drizzare le antenne tra i dipendenti di almeno due stabilimenti italiani: quello di Susegana (in provincia di Treviso) e soprattutto quello di Scandicci (alle porte di Firenze). Perché l'allarme? Perché Electrolux ha deciso di avviare uno «studio», o meglio una «investigazione» su come mantenere in Italia una produzione competitiva di frigoriferi, prodotti per l'apporto nelle due fabbriche sotto esame. «Il settore in Europa spiega una nota del gruppo svedese - sta affrontando una fase di crescita della capacità di produzione a livello globale, specialmente in Europa dell'Est e in

Asia, che ha portato ad una forte pressione sui prezzi e ad un conseguente declino dei margini». Che fare, dunque? Ecco la soluzione possibile secondo l'azienda: concentrare la produzione in un unico stabilimento a Susegana. Naturalmente «ottimizzando le capacità produttive, focalizzandosi sulle gamme di prodotto più competitive uscendo dalle gamme non più sostenibili e dando in outsourcing o trasferendo il resto della

La fabbrica toscana occupa circa 450 dipendenti contro i 1.450 del Veneto

produzione». Anche queste bei concetti hanno una possibile traduzione. Chiusura della fabbrica di Scandicci, che attualmente occupa circa 450 dipendenti, e concentrare tutto a Susegana, dove lavorano circa 1.450 addetti.

Gli svedesi, però, lanciano un segnale in codice alle controparti sindacali italiane, dalle quali evidentemente si attendono una reazione: «Electrolux, insieme ai sindacati - si conclude il comunicato ufficiale - comincerà immediatamente l'investigazione che si stima si concluda entro il secondo trimestre del 2008».

Il messaggio indirizzato ai rappresentanti dei lavoratori sembra quello di aprire un confronto prima che permetta, entro l'estate di trovare un'intesa sul verosimile piano di ristrutturazione del settore frigoriferi italiano. Ma la risposta, a poche ore dall'improvviso comunicato rimbalzato nella penisola dal quartier generale svedese, è molto chiara: «No a qualsiasi ipotesi di chiusura di stabilimenti», premette Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom Cgil e responsabile del settore elettrodomestici che segue da vicino le



Operai davanti alla Electrolux di Firenze Foto di Dario Orlandi

relazioni industriali con il gruppo Electrolux. «È la prima volta che in Italia questa azienda fa un passo del genere - aggiunge il dirigente sindacale - ma già al primo incontro urgente che abbiamo chiesto e ottenuto per il 13 febbraio diremo chiaramente che non accetteremo di affrontare alcun tipo di trattativa sotto la minaccia della chiusura di una fabbrica. Ci sediamo attorno a un tavolo e troviamo una soluzione, ma non su que-

ste premesse. I lavoratori italiani del gruppo non staranno a guardare». In effetti negli stabilimenti investiti dal fulmine a ciel sereno partito ieri mattina dalla Scandinavia già ieri c'era fermento e a Scandicci c'è stata anche una fermata spontanea della produzione.

Il guaio è che il colosso mondiale degli elettrodomestici, ha registrato un tonfo degli utili netti nel 2007 con i risultati del quarto trimestre appesantiti dai costi di ristrutturazione. La compagnia svedese ha segnato una flessione del 21,5% nel quarto trimestre quando gli utili netti si sono attestati a 1,1 miliardi di corone (119 milioni di euro). In Europa la società ha riportato risultati inferiori alle attese per gli elettrodomestici. Le vendite complessive del trimestre sono diminuite dello 0,8%.

POLEMICHE Il Financial Times difende le Generali

Stavolta il Financial Times, che in passato non aveva risparmiato critiche alle assicurazioni Generali, arrivando a definirle perfino «anacronistiche», dà ragione alla compagnia triestina e critica i fondi d'investimento internazionali, che nei mesi scorsi hanno a più riprese attaccato il gruppo italiano. Il FT, con un articolo a firma Paul Betts, sostiene che «il mercato sembra smentire le critiche a Generali». Poi il giornale britannico ricorda che, nonostante le recenti turbolenze finanziarie, Generali «è l'unica grande assicurazione europea che ha mantenuto il suo valore di mercato negli ultimi sei mesi», guadagnando lo 0,84%, mentre i suoi principali rivali, tra cui Axa e Allianz, hanno visto il «loro valore precipitare, nello stesso periodo, del 20%». Il FT prende poi di petto il fondo Algebris, che da ottobre attacca Generali e che questa settimana è stato appoggiato nella sua battaglia da Franklin Mutual, un grosso fondo Usa, che ha criticato la possibile espansione della compagnia triestina negli Stati Uniti.

«L'idea di Franklin - scrive Betts - che il settore finanziario Usa sia un mercato maturo privo di opportunità per una compagnia come Generali è piuttosto sorprendente. Nelle aree di nicchia, come quelle relative ai prodotti per la terza età, che Generali sta cercando di offrire, gli Stati Uniti sono probabilmente uno dei mercati che sta crescendo più in fretta nel mondo».

Il FT, riferendosi più in generale ai fondi d'investimento, li esorta a «fare affidamento sulla loro credibilità per riuscire a sfidare con successo il potere consolidato dei broker mondiali».

CRISI A Pininfarina 100 operai di Bertone

La Pininfarina si impegna ad assumere cento operai della Bertone entro il primo semestre 2009, se le condizioni di mercato lo consentiranno. Lo ha annunciato l'azienda ai sindacati in un incontro che si è svolto ieri. Da lunedì prossimo invece partirà il comando distacco per 200 lavoratori che aumenteranno nei prossimi mesi fino a un totale di 450. «La Pininfarina - commenta il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - si dimostra un interlocutore affidabile. Mantiene l'impegno che aveva assunto con il sindacato». «È l'unica azienda - aggiunge Giuseppe Anfosso della Uilm - che si è fatta carico del problema della carrozzeria Bertone. Attendiamo che l'Amma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche torinesi, si muova in questa direzione per garantire un futuro agli operai». Ieri intanto la prevista assemblea dei soci Bertone che avrebbe dovuto ricapitalizzare non si è svolta per mancanza del quorum. Per essere valida la riunione avrebbe infatti richiesto la presenza di almeno il 30% del capitale, ma l'89% delle azioni è detenuta dal custode giudiziario che non si è presentato. L'amministratore unico Lilli Bertone e il finanziere Domenico Reviglio potrebbero chiedere un rinvio dell'udienza del Tribunale, che deve decidere sull'amministrazione straordinaria dell'azienda. La mossa consentirebbe di attendere che il Tribunale del riesame si pronunciasse sul ricorso presentato dai due contro il sequestro dei beni disposti dalla procura di Torino che li ha indagati per bancarotta fraudolenta. Dal rendiconto consegnato al Tribunale risulta che al 31 dicembre 2007, il patrimonio netto della Bertone è negativo di circa 2 milioni e 540 mila euro.

L'INTERVISTA ANTONIO LIROSI Mister Prezzi entra in azione, in una situazione difficile

«La benzina può scendere...»

di Roberto Rossi / Roma

È stata la prima uscita ufficiale dopo il suo insediamento avvenuto qualche settimana fa. Ieri, con gli addetti ai lavori, ha discusso della filiera zootecnica. Più prosaicamente ha analizzato l'andamento del prezzo delle carni. E alla fine ne è uscito «soddisfatto». Talmente soddisfatto che Antonio Lirosi, Garante per la sorveglianza sui prezzi, o anche Mister Prezzi, è sicuro che «a partire dalle prossime settimane» ci saranno le condizioni perché pollo e tacchino costino meno.

Spero che la sua considerazione sia stata apprezzata anche dai produttori?

«Sì. Tutti hanno condiviso la mia valutazione della permanenza a breve di condizioni per il ribasso dei prezzi al consumo».



Qual era stata la fotografia di partenza?

«Avevamo registrato a dicembre un andamento dei prezzi del pollo (7,2%) superiore a quasi il doppio dei prezzi della carne bovina (3,7%). Sia in termini di variazioni sia in termini di aumenti di valore assoluto».

Perché il pollo dovrebbe aumentare più della carne bovina?

«Secondo gli operatori c'è stato un effetto compensazione rispetto al crollo avuto nel 2005-2006 per il rischio aviaria. Inoltre c'è stato l'impatto del caro grano e dei mangimi che ha inciso di più nei polli».

Come fa ad essere sicuro che i prezzi si abbasseranno?

«Perché è in atto da tre settimane una inversione di tendenza. Stanno calando sia i prezzi alla produzione che all'ingrosso».

E secondo lei gli operatori l'ascolteranno?

«Staremo a vedere. Verificheremo che cosa l'Istat ci dirà a febbraio e poi a marzo. Abbiamo preso l'impegno di rivederci il 15 marzo».

Lei ha anche indicato una cifra ipotetica dei ribassi?

«No, per carità. Non voglio alterare la concorrenza e non voglio essere smentito».

E per la carne bovina?

«Hanno spiegato, mettendo le mani avanti, che esiste un problema produttivo dovuto al rischio di epidemia in Francia. Non sarà possibile vedere ribassi».

Non c'è il rischio che qualcuno in futuro possa fare il furbo prospettando, appunto, il rischio di crisi?

«Non c'è spazio per i furbi. Se qualcuno lancia allarmi poi questi si devono verificare».

Quali saranno, in futuro, gli interventi di Mister Prezzi?

«Guardi sono operativo da due settimane e abbiamo già concentrato l'attività sul cerealicolo e sul lattiero-caseario. Ora dovremo fare con le categorie verifiche sugli andamenti».

Benzina e gasolio?

«Secondo me, avendo davanti i dati di ottobre, ci sarebbero le condizioni per un ribasso di due centesimi sul prezzo della benzina. Aspettiamo la rilevazione europea sull'andamento del mercato e quindi il divario tra l'Italia e la media europea e poi valuteremo se ci sarà bisogno di chiedere chiarimenti».

Dall'alto della sua esperienza che idea s'è fatto sui consumatori in Italia?

«C'è uno scarso livello di consapevolezza dei meccanismi di mercato. Ma c'è tempo per crescere».

Prezzi delle carni alle stelle mentre i consumi crollano

Dalla stalla alla tavola il prezzo della carne lievita di 5/6 volte, mentre i consumi crollano in maniera verticale, ma la spesa degli italiani continua a salire. Gli allevatori, dal canto loro, registrano un forte aumento dei costi di produzione (più 8,5% nel 2007 rispetto al 2006) e i listini alla produzione segnano un deciso ribasso (in media 5,5%). Riduzioni che, invece, non influiscono sul dettaglio dove si hanno rincari sempre più consistenti e ingiustificati.

È quanto sottolineato dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori nel corso dell'incontro convocato da «Mister Prezzi» sugli aumenti che si sono verificati nel settore delle carni. Lungo la filiera - evidenzia la Cia - i prezzi si gonfiano a dismisura. Dal produttore allo scaffale dei mercati la carne bovina cresce del 450%, quella suina del 570%, il pollame del

I RINCARI DELLA CARNE			
I prezzi dalla stalla alla tavola			
Carne	Stalla	Negoziario	Rincarato
Maiale	1,20 euro/kg	6,14 euro/kg	+412%
Pollo	1,10 euro/kg	3,99 euro/kg	+263%
Vitellone	1,95 euro/kg	9,64 euro/kg	+394%
Coniglio	1,50 euro/kg	8,00 euro/kg	+430%

415%, i conigli del 430%. Per non parlare poi dei salumi, il cui prezzo aumenta dalla stalla di dieci volte, e dei prosciutti che arrivano anche a venti volte. Incrementi del tutto ingiustificati e alimentati da speculazioni che - avverte la Cia - hanno provocato nel 2007 una drastica diminuzione

dei consumi: la carne bovina registra un calo del 4,5%, quella suina meno 4,6%, i conigli meno 3,8%, i salumi meno 1,5%. A crescere sono solo gli acquisti di pollame (più 6,2%). Ggli acquisti di carne incidono per circa un quarto della spesa mensile alimentare delle famiglie italiane (470 euro).

ENERGIA

In calo le dispersioni nelle reti del gas

In forte calo le dispersioni nelle reti di distribuzione del gas, diminuite da 11.352 in media annua nel 2003-2004 a 8.733 nel 2006, con una riduzione del 23%. Lo riferisce l'Autorità per l'energia, spiegando che la riduzione è il risultato del nuovo meccanismo di premi e penali introdotto dalla stessa Authority per aumentare la sicurezza della rete. Il meccanismo prevede, per ogni anno, incentivi e penalità a seconda che si siano raggiunti o meno gli standard obbligatori fissati dall'Autorità. Il 2006 è stato il primo anno di applicazione del nuovo sistema che, per il biennio 2006-2008, prevede un'adesione volontaria dei distributori di gas. I risultati, quindi, sono riferiti alle aziende che nel 2006 hanno volontariamente aderito: in totale 10 operatori, di cui 8 con più di 100 mila utenti, che rappresentano il 23% circa del totale dei clienti finali serviti. Per il 2006, gli incentivi totali assegnati ammontano a 3.379.822 euro, con un impatto sull'insieme di tutti i clienti finali inferiore a 20 centesimi di euro l'anno per cliente. Gli impianti di distribuzione del gas delle aziende interessate dagli incentivi sono stati 564 e servono circa 4,4 milioni di clienti finali, rispetto ad un totale di circa 3.000 impianti, al servizio di circa 19 milioni di clienti finali.

In Italia un esercito di 3 milioni i lavoratori irregolari

L'agricoltura e le collaborazioni domestiche sono i settori in cui il fenomeno del sommerso risulta più accentuato

/ Milano

Senza diritti, senza garanzie, spesso senza le più elementari condizioni di sicurezza. Sono i lavoratori irregolari in Italia, un universo in continua crescita fino a toccare quasi 3 milioni su un totale di 24 milioni costanti-tenti la popolazione attiva. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Istat: nel 2005, ad occupazione totale costante, quella non regolare (2,95 milioni di persone) ha mostrato un aumento rispetto ai dati del 2004 (2,86 milioni) e del 2003 (2,81 milioni). Poco consola la flessione registrata rispetto al picco

del 2001 (3,28 milioni). L'agricoltura e le collaborazioni domestiche sono i campi in cui il fenomeno del lavoro nero è più accentuato: il comparto agricolo registra il 22,2% dei lavoratori irregolari, in crescita rispetto all'anno precedente

Nel Mezzogiorno l'occupazione in nero raggiunge il 20% Il ruolo degli immigrati clandestini

quando il tasso di irregolarità era pari al 18,9%. Pesa «il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva che favorisce l'impiego di lavoratori temporanei» in molti casi «pagati a giornata e non regolarmente registrati». Livelli ancora più elevati d'irregolarità si registrano nel comparto dei servizi domestici, dove la quota di nero raggiunge addirittura il 53,4%. Nella classifica della diffusione dell'irregolarità, segue il comparto dei servizi (13,9%), soprattutto per quanto riguarda il commercio, gli alberghi, i pubblici esercizi e i trasporti (19,1%). In particolare, il tasso

di irregolarità raggiunge il 35,8% negli alberghi e pubblici esercizi e il 29,4% nel trasporto stradale. Più modesto e stabile nel tempo è l'impiego di unità di lavoro non regolari nel comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività imprenditoriali e immobiliari, pari al 9,5% per cento. Nell'industria in senso stretto, l'incidenza del nero è pari al 3,9%, mentre elevato è il dato delle costruzioni, dove si registra un 11,3% di lavoro. Dal punto di vista geografico, invece, il Sud rappresenta la patria dell'irregolarità con una percentuale del 19,6% di nero, cioè

quasi un lavoratore su cinque, contro una media nazionale del 12,1%. «Lo sviluppo di nuove forme di lavoro e la regolarizzazione degli stranieri irregolari - sottolineano i ricercatori dell'Istat - hanno contrastato solo parzialmente la diffusione del lavoro non regolare, su cui incidono diversi interessi: quelli dei datori di lavoro, volti ad aumentare i guadagni e a ridurre i costi di produzione, e quelli degli stessi lavoratori, poiché consente una maggiore facilità di ingresso sul mercato del lavoro». E per gli immigrati clandestini, il lavoro sommerso rappresenta l'unico modo per sopravvivere.